

GIOVANI E ALTRO

Comincio parlando della mia perplessità nell'osservare i giovani. Ho ancora dentro di me l'idea e l'immagine che ragazzi e giovani siano generosi e aperti, sensibili e attenti; abbiano ideali grandi capaci addirittura di contestare noi adulti, ormai sclerotici nei nostri egoismi e interessi che ci fanno addormentare, senza però la capacità di sognare qualcosa di migliore.

Forse è proprio questo stereotipo che mi disorienta. Forse è perché mi sento responsabile nei loro confronti, ma loro non sono sintonizzati sui contenuti e le modalità della mia responsabilità. Chissà! Diciamo spesso che loro, i giovani, hanno possibilità e **strumenti** che noi non avevamo. È vero. Beata gioventù! Ma attenzione: se imboccano la strada sbagliata, prendono vie senza ritorno.

Sì, lo so: sbagliare è di tutti e soprattutto un diritto di chi sta muovendo i primi passi e ancora non è supportato da esperienza che solo la vita vissuta dà. Ma: denaro facile; comunicazione immediata e velocissima; sballi e spinelli riempitivi a portata di mano e spesso visti come normali; motori da capogiro abbinati a musica sfrenata che fanno sentire onnipotente e padrone del mondo chi si mette alla guida..., offrono un quoziente di rischio altissimo.

È **pericolo fisico** innanzitutto. Siamo stanchi di piangere vittime del sabato sera. Tutti lo dicono, ma le conseguenze lampanti non le vogliamo tirare, visto che pubblicizziamo e invidiamo i motori sempre più potenti e gli ambienti più smodati... Forse non sappiamo che la prima causa di morte dei giovani in Italia è il suicidio, seguito a ruota dagli incidenti stradali!

Poco o niente, poi, si parla del **pericolo morale**, forse perché è una parola ritenuta vecchia e retrograda, da tirare in campo solo per le beghe politiche tanto da diventare una "questione", ma non più proponibile per noi e i nostri giovani. Invece, senza che ce ne accorgiamo, entra l'idea di una vita che non ha bisogno di misure e valutazioni etiche. Prova tu a discutere con chi vive di emozioni, sensazioni, infarcite di slogan, rappresentazioni che gratificano istinti e impulsi e poco o niente sfiorano la ragione!

Mi si permetta di affondare il coltello senza paura di far sanguinare la piaga. Posso fare un'**ipotesi**? La crisi non è dei giovani, ma degli **adulti**! Vi va se parliamo di noi che sovente abbiamo confuso le nostre aspirazioni con il bene-benessere dei nostri figli?

Quanti genitori-educatori hanno messo in mano strumenti sempre più potenti ai loro ragazzi senza offrire le necessarie "istruzioni per l'uso".

Quanti genitori-educatori sono ossessionati da ansia di protezione: gli comprano il telefonino per sapere dov'è ad ogni istante, senza però spendere più nemmeno un istante e "perdere tempo" per ascoltarlo, stare con lui con gratuità, insegnargli le "regole" della relazione vera. Lo proteggono dall'insegnante troppo severo che "lo carica di compiti" e non lo lascia fare danza, judo, calcio... in pace e "osa" pretendere dall'allunno che impari a memoria una poesia del Leopardi.

Quanti genitori-educatori si "dimenticano" di proteggere il figlio dalla "play station" (anzi diventa il regalo dovuto) e dal "PC". Sono contenti, poveri genitori (mi verrebbe da dire "ingenui"), perché il pargolo "sta sempre in casa e non va in mezzo ai pericoli" e non vedono l'assurdità di un isolamento addirittura dai coetanei, senza poi considerare un mondo virtuale dove c'è di tutto e di più, capace di far esplodere una personalità in formazione e con portata critica tendente allo zero.

Li vediamo, questi benedetti genitori-educatori, sgranare gli occhi e lasciarli luccicare davanti ai loro figli, ammirati per "l'intelligenza vivace", confondendo così ingegno con furbizia maliziosa o trasgressione, mancanza di rispetto degli altri e delle regole del vivere comune.

Ma la cosa può essere ancor più sottile. Mi spiego. La storia del “frutto proibito”, vecchia come il mondo, che ci rimanda a una tentazione e una voglia di trasgressione e quindi di sperimentare proprio ciò che non si dovrebbe (solo per il gusto del proibito) non funziona più perché i nostri giovanotti non hanno più chi metta loro argini dentro cui andare, imposti da autorità riconosciute perché fondate su esperienze e valori comprovati e acquisiti.

Sto allargando il discorso, capite? Non voglio imputare e concentrare colpe. Voglio pensare e far pensare. Quell'**autorità** necessaria, che vuol dire “**far crescere**”, è **latitante**. S'è persa nei meandri di culture permissive e indulgenti in cui il “democratico” è stato confuso con “ognuno faccia ciò che vuole” senza regole. S'è infranta l'autorità contro poteri troppo forti, capaci addirittura di condizionare chi dovrebbe tutelare i nostri giovani con leggi adeguate. Parlo per esempio dei mercanti di alcolici, gestori di discoteche e multinazionale del divertimento che hanno sempre bloccato tentativi seri di regolamentazioni e di orari. Sembra proprio che l'economia abbia la prevalenza su tutto. Non ci resta che lamentare e conservare le lacrime per le prossime stragi del sabato sera che continuano a mietere vite dei nostri giovani (sulle strade e nei cervelli) e per le aberrazioni che ci angosceranno per la loro efferatezza a tal punto da invocare su chi le commette pene esemplari e perfino alla pena di morte!

E per continuare a pensare e a far riflettere, vorrei arrivare proprio a loro, ai **giovani**. Non è giusto svuotarli delle responsabilità che hanno e che, via via, devono far crescere se vogliono realizzarsi come persone mature.

Vorrei ricordare che proprio la parola “giovane” racchiude in sé qualcosa di grande: “colui che produce”; meglio: “colui che dà, offre ... colui che giova”. Bello, no? È l'impegno e la grandezza.

Ci facciano vedere che non sono eterni mantenuti e protetti, farfalloni che alla prima difficoltà si nascondono dietro genitori compiacenti che li coprono e risolvono loro i problemi.

Crisi? E quando non ce ne sono state! Difficoltà economiche e morali? Mancanza di considerazione nei loro confronti? Arrabbiati perché ritenuti bulli, irrecuperabili?

Sentite questo sfogo: *“Il mondo sta attraversando un periodo tormentato, la gioventù d'oggi non pensa più a niente, non ha più rispetto per i genitori e i vecchi, non sopporta nessun tipo di freno. I giovani parlano come sapessero già tutto. Ciò che noi consideriamo pieno di saggezza, per loro è solo sciocchezze. Le ragazze, poi, sono superficiali e stupide, immodeste e senza dignità nel parlare, nel vestire e nel vivere”*. Chi ha parlato così non ha scritto ieri, né l'anno scorso. È del 1095 questo sfogo! Pare che il ritornello sia sempre presente e non deve diventare pretesto: da una parte (degli adulti) per demonizzare i giovani e il loro mondo; dall'altra (dei giovani) per rassegnarsi e dire: visto che ci pensano così, ci arrabbiamo e... ci adagiamo, tanto siamo irrecuperabili e gliela facciamo pagare”.

Vi prego di rileggere il tutto e guardarlo con occhio penetrante di chi vuol intuire delle uscite e non piagnistei inconcludenti. Credo che interessi a tutti, giovani e meno giovani, vedere spiragli. Perché nel dibattito che, spero, ne seguirà qualcuno non vorrà farci dono di esperienze, indicazioni, realtà positive già esistenti, magari nascoste, ma tanto necessarie?